

Viaggio al termine

Un itinerario nei giudizi e negli stereotipi che circondano la professione

Nella lettera che un anonimo veterinario statunitense invia ai propri clienti si può sorridere delle situazioni ironicamente descritte con la precisione dell'esperienza.

Il campionario delle bizzarrie che sembrano contrassegnare la relazione tra i camici al servizio di cani e gatti e i loro proprietari è ampio quanto noto.

Chi esaurisce tutti i trattamenti tampone disponibili nei negozi di animali prima di recarsi dal medico veterinario, pretendendo possibilmente cinque minuti prima della chiusura, che si tratti di un'emergenza. Chi si affida alla passione per gli animali, per non pagare i professionisti. Chi scambia la sala d'aspetto per un parco a disposizione dei pargoli e improvvisa diagnosi ritagliate sui suggerimenti del tolettatore di fiducia. Altri si attendono di trovare un taumaturgo.

Ma, oltre i casi limite che debordano da una realtà spesso più ingegnosa dell'immaginazione satirica, un recente sondaggio tra i proprietari di animali italiani mostra l'oggettività di numeri dalla chiarezza adamantina: la maggioranza (l'89%) si rivolge a un professionista di cui si fida nel tempo.

Al medico veterinario si chiede soprattutto capacità professionale (87,9%), capacità di gestione del rapporto con l'animale (87,4%), reperibilità (67,8%) e disponibilità (67,3%).

Più del 50% giudica anche i costi e la preparazione scientifica, ammettendo le difficoltà a valutare parametri simili ed esprimendo una generica attesa di buoni standard qualitativi. Un'aspettativa che cresce nei proprietari più giovani.

Sin qui, il nostro itinerario nella percezione della professione accoglie opinioni esterne alla professione.

Analizzando alcuni dati dell'indagine realizzata su iniziativa della FVE, alla quale hanno partecipato 1301 colleghi italiani, si evidenzia un aspetto che caratterizza la professione.

I medici veterinari europei si sono rivelati piuttosto modesti quando hanno dovuto esprimersi riguardo alla reputazione di cui godono nell'opinione pubblica. Solo il 7% ritiene che la propria reputazione fra i clienti sia "molto buona". Il 40% pensa che la propria reputazione sia "abbastanza buona". Circa la metà di questi, ossia il 19%, ritiene che la propria reputazione sia "abbastanza negativa", mentre il 6% ha risposto "molto negativa".

Il restante 28% ritiene che l'opinione dei clienti nei loro confronti sia "neutrale".

Circa la stessa percentuale, il 26%, ritiene che l'opinione pubblica generale sia "abbastanza negativa".

COSA
SI CHIEDE
AL VETERINARIO:
CAPACITÀ
PROFESSIONALE
(87,9%), GESTIONE
RAPPORTO CON
ANIMALE **(87,4%)**,
REPERIBILITÀ
(67,8%),
DISPONIBILITÀ
(67,3%)

Queste percentuali sono spesso l'anticamera del disincanto e delle delusioni che molti professionisti sperimentano ben presto aver iniziato la loro carriera lavorativa.

Se la iniziano..

Sempre secondo il report della FVE, le percentuali più elevate di disoccupazione sono registrate in Spagna (8%), Serbia (6%), Italia, Portogallo e FYROM (5%). Non sorprende l'affermazione relativa ai problemi futuri più condivisa dai medici veterinari: "dalle università escono troppi neolaureati".

La metà dei professionisti ritiene che nei prossimi cinque anni ci sarà bisogno di più veterinari nel campo del benessere animale e circa il 40% ritiene che ci sarà bisogno di più veterinari in altre quattro aree: animali da compagnia, animali esotici, controllo delle malattie, ambiente.

Per affrontare le sfide dei prossimi cinque anni l'83% dei veterinari europei pensa che sia necessaria una



ne del pregiudizio



*Ansie, speranze
e cifre ritraggono
una categoria
e il proprio modo
di percepirsi*

QUELLI CHE IL VETERINARIO

- Chi esaurisce i trattamenti tampone e pretende, cinque minuti prima della chiusura della clinica, che si tratti di un'emergenza
- Chi si affida alla passione per gli animali, per non pagare i professionisti
- Chi scambia la sala d'aspetto per un parco a disposizione dei pargoli
- Chi improvvisa diagnosi ritagliate sui suggerimenti del tolettatore di fiducia
- Chi si attende un taumaturgo e poi scopre che è "solo" un veterinario

maggiore specializzazione, l'80% pensa a una maggiore formazione in campo aziendale, il 49% vorrebbe una maggiore regolamentazione della professione.

E su questo ultimo dato è significativo che in anche in Italia a fronte di una piccola, ma purtroppo presente minoranza di medici veterinari insofferenti ad ogni regola esiste una nutrita percentuale di colleghi che non solo ha compreso il significato di onestà e di decoro della professione, ma lo concretizza ogni giorno.

Non raramente affrontando anche ostacoli e difficoltà.

Molti professionisti pensano che le università non preparino alle prossime evoluzioni della professione. Nessuno teme un'esperienza fuori dal proprio stato di origine. In molti, al contrario, la desiderano

La professione è cambiata e cambierà ancora, non solo per il maggior numero di professioniste – come nelle altre professioni sanitarie – cambierà anche per necessità organizzative ed economiche, alle quali forse pochi sono preparati.

Queste considerazioni non attengono esclusivamente all'ambito degli animali da compagnia: l'allevamento degli animali destinati a produrre alimenti richiede al medico veterinario di essere sempre più attento all'etica, alla tracciabilità, alla prevenzione di situazioni pericolose per la salute dell'ambiente e di tutti i suoi abitanti. Inutile ricordare quanto possa essere impietosa la stampa nel citare le mancanze – reali o di fantasia – dei medici veterinari nello sterminato campo (minato) della sicurezza alimentare.

Alla quotidiana crescita delle esigenze della società non è ipotizzabile sottrarsi e l'unica strada percorribile è quella della formazione adeguata e continua, ampliando le capacità di comunicazione con i clienti e con il pubblico in generale.

La professione di domani si costruisce nel presente, tenendo in considerazione quanto accaduto in altri Paesi o in altre professioni, possibilmente evitando errori e leggerezze, ricercando l'equilibrio fra le aspettative di una professione intellettuale e quelle della società, accettando inevitabili delusioni ma soprattutto (re)agendo con gli strumenti che abbiamo a disposizione.